

Il colore della pelle



Il fuoco acceso in mezzo alle tende innalzate al limitare della giungla, illuminava il volto dei cacciatori con bagliori rossastri. Ognuno, a turno, aveva raccontato un episodio della sua vita o un'avventura di caccia o una leggenda. Ora tacevano. Vi siete mai chiesti – rompe il silenzio la guida indù che, sino ad allora, era stata ad ascoltare – perché gli uomini hanno la pelle di colore diverso? Da ragazzo me lo sono chiesto spesso e fu un vecchio bramino a darmi la risposta. «Devi sapere ragazzo – mi disse – che il Dio Visnù, dopo aver creato il Cielo, la Terra, gli Animali e le Piante, non era soddisfatto perché sentiva la mancanza di qualcosa, di qualcuno che apprezzasse il suo operato. Un bel mattino, specchiandosi in una polla d'acqua e ammirando la sua immagine, decise di costruire un pupazzo a sua somiglianza e di dargli la vita. Prese della creta dalla riva del fiume, la modellò fino a ottenere la forma voluta. La guardò, l'accarezzò dolcemente e, sentendola molle al tatto, decise di renderla più consistente, cuocendola nel forno. Accatostò diverse fascine, appiccò il fuoco e si sedette in attesa. Purtroppo, senza volerlo, si addormentò. Lo svegliò

all'improvviso un acre odore di bruciato. Aperto il forno, ne

trasse il pupazzo tutto nero. Non era certo l'uomo da lui immaginato, ma il creatore non voleva distruggere la sua creatura. Gli donò la vita e disse: "Và per la tua strada. Vorrà dire che tu darai vita alla razza nera". Il giorno dopo decise di ritentare. Fece un altro pupazzo più bello, lo mise nel forno e, stavolta, usò poche fascine e stette attento a non addormentarsi. Ma, inesperto nell'arte della cucina, lo tolse troppo presto dal forno... e si trovò di fronte a un pupazzo dalla pelle pallida e bianca come la farina di manioca. Non era per nulla simile all'idea che si era fatta. "Pazienza! – disse, dandogli la vita – Pazienza! Vorrà dire che la tua sarà la razza bianca". Nonostante quel secondo tentativo mal riuscito, il dio Garuda non si diede per vinto. Aveva deciso di costruire un uomo a sua somiglianza per cui riprovò. Per la terza volta plasmò una nuova forma e, memore delle esperienze precedenti, provvide a ungerla con grasso di elefante. Le mise nel forno e attese. Purtroppo il dio non era ancora pratico nell'arte di cuocere gli uomini al forno (quello era solo il suo terzo tentativo!) per cui il risultato fu un individuo dalla pelle gialla come un limone. Il dio lo guardò a lungo, da tutte le parti. Notò che era di statura piccola e che aveva gli occhi a mandorla. "Chissà perché ho

usato così poca creta e per quale ragione gli ho fatto gli occhi a quel modo!", si disse. Tuttavia non era poi così male. Cercò comunque di abbellirlo appiccicandogli un codino sulla nuca. Lo trovò un tocco magistrale. Gli diede la vita e lo congedò, dicendo: "Và, cinesino, tu darai vita alla razza gialla". Al quarto tentativo il dio Garuda era ormai diventato un esperto scultore e un abile cuoco. Plasmò un pupazzo perfetto; dosò la legna da ardere, unse la forma con olio di cocco, lo collocò nel forno, controllò continuamente la cottura e, quando gli parve che il pupazzo fosse del giusto colore, lo trasse dal forno. Perfetto! finalmente aveva creato l'uomo che aveva immaginato, un uomo di un bel colore ramato, quello che oggi abbiamo noi indiani. "Tu sarai la razza rossa – disse contento di se stesso – la più bella fra tutte!". Questo mi raccontò il vecchio bramino dalla pelle color rame. La guida indù tacque. Si guardò intorno per vedere l'effetto del suo racconto sul gruppo dei cacciatori, ma, nell'ombra della notte, non poté scorgere alcuna reazione. – Chissà se i discendenti delle altre razze saranno d'accordo col dio Garuda! – mormorò tra sé e sé. Conoscendo gli uomini, scosse tristemente il capo.

Marino Cassini

